



L'ALTRA POVERTA'

Non esiste soltanto la povertà materiale, ce n'è un'altra, altrettanto limitante: la povertà educativa. Ma a cosa si riferisce esattamente questa definizione?

Io sono Cristiana Conti e questo è Dati alla mano, un podcast di Istat, l'Istituto nazionale di statistica, dove lavoro nella Direzione per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti. Questa iniziativa rientra in un progetto di comunicazione divulgativa.

In questo episodio affronteremo un fenomeno complesso, quello della povertà educativa. È complesso perché vi concorrono molti fattori, ma l'Istat, attraverso una commissione scientifica cui hanno contribuito università, enti e istituzioni diverse, ha provato a misurarlo.

Allora, come abbiamo anticipato la questione è tutt'altro che banale. Anzitutto cosa intendiamo per povertà educativa? Sul termine povertà siamo tutti d'accordo: vuol dire carenza, mancanza. E se questa mancanza viene attribuita all'educazione in senso ampio – quindi non soltanto all'istruzione scolastica – se comprende anche la possibilità di sviluppare le proprie potenzialità attraverso scoperte ed esperienze, allora tutto diventa più complesso.

Così nel 2023 l'Istat ha dato vita a una Commissione scientifica dedicata a questo tema.

Immaginate un insieme di 50 esperti di provenienza diversa, tanto per intenderci ne hanno fatto parte rappresentanti del mondo accademico e delle istituzioni, e poi Save the Children, Unesco, Unicef, Invalsi, CNR e molti altri. Insomma questo gruppo per prima cosa ha delineato una cornice concettuale e stabilito un target. Nello specifico, ha definito la povertà educativa come un fenomeno frutto del contesto familiare, sociale e territoriale in cui vivono bambini e ragazzi da zero a 19 anni - sono loro il target individuato. E già qui mi fermo perché mi domando: ma come si fa a misurare un fenomeno che dipende da elementi diversi, la famiglia, la scuola, il territorio in cui si vive? L'ho chiesto a **Miria Savioli** che è qui in studio con noi.

Cristiana: Ciao Miria benvenuta

Miria: grazie e salve tutti

C. parto subito con la domanda difficile: come si misura un fenomeno che ha più di una dimensione?

M. come si fa con i fenomeni che non esistono in natura. Ti spiego: la povertà educativa non è osservabile direttamente perché è una costruzione concettuale. Siamo noi che abbiamo deciso in cosa consista e quindi possiamo definire indicatori che sono riconducibili alla nostra costruzione per misurare il fenomeno nel suo complesso.

C. ad esempio?

M. Te ne posso fare 78 di esempi, perché tanti sono gli indicatori che abbiamo selezionato.

C. oddio è un elenco lunghissimo... però me ne racconti qualcuno?

M. giusto a titolo di esempio, per farti capire, un indicatore che abbiamo selezionato è quello della pratica sportiva, un altro è quello della presenza di libri in casa, un altro ancora è quello dei posti disponibili negli asili nido pubblici e privati.

C. e su questi aspetti, nel complesso, come siamo messi in Italia?

M. sappiamo che bambini e ragazzi fra i 3 e i 19 anni che non praticano sport sono più di un terzo del totale (35,6%) , sappiamo anche che quasi quattro su dieci (37%) bambini e ragazzi fino a 19 anni vivono in case dove si trovano al massimo- ripeto al massimo- 25 libri e che i posti negli asili nido possono soddisfare circa un terzo dell'utenza potenziale

C. e già questi sono segnali da prendere in considerazione in assoluto

M. sì, anche se poi a livello nazionale abbiamo anche segnali positivi, ad esempio è in forte diminuzione la dispersione scolastica e abbiamo raggiunto con cinque anni di anticipo l'obiettivo dell'Unione Europea per il 2030 di restare al di sotto del 9%

C. meno male!

M. comunque, per dare una lettura complessiva, dai 78 singoli indicatori abbiamo ottenuto 7 indici compositi grazie a un metodo che si chiama AMPI ed è quello con cui si misurano i fenomeni multidimensionali. In breve, i singoli indicatori vengono aggregati a formare indici che li sintetizzano

C. Immagino che il processo sia complicato

M. è un metodo statistico, e la statistica sa come portare a sintesi la complessità

C. giusto, ma ricapitoliamo: dici che avete lavorato a una costruzione concettuale, vogliamo entrare più nel merito?

M. allora, per prima cosa per definire la povertà educativa abbiamo individuato due ambiti che sono le risorse e gli esiti. Le risorse sono quelle educative e culturali disponibili sia nella famiglia –prima facevamo l'esempio della presenza di libri in casa - sia nel contesto scolastico e in quello territoriale – pensa alla presenza di biblioteche, di musei, di verde pubblico...

C. capisco, una carenza di stimoli socio-culturali in famiglia può essere compensata dalla scuola o dalle strutture che si trovano sul territorio

M. esatto. Gli esiti invece sono le risultanze a livello individuale. Quindi le competenze cognitive raggiunte, ma anche quelle che definiamo soft skills, cioè le capacità personali, relazionali e sociali

C. quindi non si tratta soltanto di competenze acquisite a scuola come quelle linguistiche, matematiche eccetera

M. no, certo, quelle sono facilmente misurabili – bisogna considerare anche, per esempio, la capacità di comunicazione, di lavoro in gruppo, il pensiero critico, la gestione delle emozioni, l'autonomia...insomma, tanti aspetti diversi

C. capisco la complessità. Ma i 7 indici compositi che avete individuato, cosa riguardano esattamente?

M. Allora, tre si riferiscono ai contesti in cui i nostri bambini e ragazzi vivono: quello familiare, quello scolastico, e quello territoriale, e insieme formano l'indice composito delle risorse disponibili; due riguardano le competenze, quelle cognitive e quelle personali e sociali, e insieme formano il composito che si riferisce agli esiti individuali

C. bene, raccontaci cosa ci dicono questi indici

M. aspetta, dobbiamo fare un altro passaggio, quello che riguarda le tipologie territoriali

C. Cosa intendi?

M. beh, all'interno dei confini regionali l'Italia presenta diverse modalità di urbanizzazione, abbiamo le città grandi, le piccole città, le zone rurali. La Commissione ha individuato 62 unità territoriali cui riferire gli indicatori di povertà educativa

C. perché questo è importante?

M. perché il fine di tutto il lavoro della Commissione è quello di offrire ai diversi livelli amministrativi i dati per contrastarla la povertà educativa. Pensa alle zone interne, dove magari ci sono scuole primarie in cui in una sola classe ci sono bambini di età diverse, quel territorio avrà necessità differenti rispetto a una grande città. Quindi ogni regione è stata divisa in tre diverse aree di urbanizzazione e abbiamo realizzato mappe che consentono di individuare sul territorio le diverse situazioni di povertà educativa e monitorarle nel tempo

C. interessante. Allora raccontaci i territori.

M. a questo punto, però, lascerei la parola alla mia collega, **Barbara Baldazzi**, non voglio occupare tutta la scena

C. certo, facciamo un cambio della guardia. Benvenuta anche a te Barbara

Barbara: grazie

C. allora, raccontaci la situazione dei nostri territori. Direi di iniziare dalle buone notizie

B. ok, intanto devo specificare che per descrivere le diverse realtà territoriali – per darti le buone notizie e quelle meno buone - abbiamo definito una media nazionale che è uguale a 100, i territori che hanno un punteggio inferiore a 100 sono quelli con situazione migliore, quelli con indice che supera questo valore medio sono quelli più a rischio di povertà educativa

C. ok, tutto chiaro

B. allora, le situazioni migliori per quanto riguarda nel complesso le risorse educative e culturali disponibili le abbiamo nelle province autonome di Trento e Bolzano, nelle Marche, in Toscana e in Emilia Romagna, in tutti questi casi ci riferiamo alle aree cittadine

C. interessante.

B. Sul versante degli esiti - quindi ci riferiamo alle competenze cognitive e a quelle personali e sociali - troviamo situazioni migliori rispetto alla media di nuovo nelle città delle Marche, nelle zone rurali dell'Umbria e nelle città dell'Abruzzo

C. beh, le Marche hanno fatto en plein!

B. sì, decisamente

C. Ora però dobbiamo accennare alle cattive notizie

B. sul piano delle risorse, le situazioni peggiori sono nelle zone rurali di Sicilia, Calabria e Liguria. Mentre rispetto agli esiti la situazione più preoccupante è in Sardegna, sia nelle città grandi e piccole, sia nelle zone rurali.

C. quindi la situazione della Sardegna è da attenzionare se in tutte le aree gli esiti sono al di sotto della media

B. Sì, direi di sì.

C. altri dati di dettaglio?

B. possiamo esplorare e mappare la disponibilità di risorse educative e culturali entrando nel merito dei diversi contesti.

C. raccontaci

B. allora, il contesto familiare vede un'Italia polarizzata, con una situazione peggiore in Sicilia, Calabria e parte della Campania e della Liguria, al contrario, le risorse del contesto scolastico sono più omogenee sul territorio.

C. uhm, ne deduco che le nostre scuole offrono opportunità analoghe fra loro

B. e c'è un altro aspetto interessante: sul piano delle competenze cognitive abbiamo di nuovo un'Italia polarizzata, con le situazioni peggiori presenti nel Mezzogiorno. Invece, sul piano delle competenze personali e sociali proprio nel Mezzogiorno abbiamo alcune fra le performance migliori.

C. praticamente una riscossa

B. In un certo senso sì.

C. Senti, ma tornando all'Italia nel complesso, i bambini e ragazzi fino ai 19 anni, rappresentano quanta parte della popolazione che vive nel nostro Paese?

B. nel 2025 sono il 16,9% del totale

C. quindi direi una quota significativa

B. sì, e soprattutto i giovani rappresentano il futuro del Paese, quindi l'investimento è importante.

L'esistenza stessa del fenomeno della povertà educativa investe tutta la società perché si può tradurre in futuro in disoccupazione, inattività, scarsità di capitale umano

C. capisco. Capisco e volevo riflettere su alcuni dati che ho letto e che mi hanno colpito: il 58% delle scuole statali non ha una palestra. Il 51,1% delle scuole dell'infanzia e primarie statali non ha una mensa. Il 41,5% delle scuole di pubbliche e private di tutti gli ordini non è accessibile ad alunni con disabilità motoria.

B. sì, sono dati che conosciamo dalla nostra ricerca. E certo, meritano una riflessione.

C. un'altra domanda: che differenza c'è fra la condizione di povertà educativa e il rischio di povertà educativa?

B. Riteniamo in condizione di povertà educativa quei bambini e ragazzi che non hanno raggiunto -rispetto alla propria fascia d'età - un livello di competenza necessario ad evitare forme di esclusione sociale nei diversi ambiti della vita. Invece è a rischio di povertà educativa chi vive in contesti deprivati dal punto di vista delle risorse e delle opportunità educative e culturali. Intendiamoci, non si tratta di un destino, ma di un rischio, appunto.

C. Grazie mille Barbara per le informazioni che ci hai dato.

B. grazie a voi e arrivederci.

Allora, abbiamo visto che misurare un fenomeno multidimensionale come la povertà educativa è possibile grazie alla statistica. Abbiamo visto anche che la situazione è piuttosto variegata sul territorio, ma che le informazioni disponibili possono essere di grande supporto per gestire con consapevolezza il territorio e offrire ai nostri bambini e ragazzi strumenti per sviluppare le proprie potenzialità. E non posso, a questo punto, non ricordare l'articolo 3 della nostra Costituzione che recita così: "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

Io sono Cristiana Conti e questo era Dati alla mano, un podcast dell'Istituto nazionale di statistica.

Questo episodio è stato realizzato con il supporto di Storielibere.fm

Continuate a seguirci sulla sezione Dati alla mano di Istat.it e sulla vostra app di ascolto preferita.

Ci sono temi che vorreste approfondire? Scrivetemi all'indirizzo datiallamano@istat.it

Hanno collaborato a questo episodio Miria Savioli, Barbara Baldazzi e Manuela Bartolotta